DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150. Domenicale 150. Soci spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziarie, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero il discorso del compagno LONGO a Montecitorio

DIFFONDETELO!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 246 | MERCOLEDI' 17 OTTOBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO

Nei giorni scorsi, una delegazione composta di rappresentanti della Confederterra, della Liberterra e della Uilterra si è recata dal presidente della Commissione di Agricoltura del Senato per sollecitare il suo intervento a favore della tesi dell'approvazione pura e semplice, da parte del Senato, del disegno di legge intitolato «Norme di riforma dei contratti agrari», nel testo approvato or è quasi un anno dalla Camera dei Deputati. I motivi del passo collettivo compiuto dalle tre organizzazioni sindacali, ai quali ha aderito implicitamente anche la Confederazione dei Coltivatori Diretti, con una propria risoluzione comunicata alla stampa, sono stati presentati al presidente della Commissione senatoriale dell'Agricoltura e riassunti in un comunicato comune. Le categorie interessate temono (ed hanno ben ragione di temerlo!) che il disegno di legge approvato dalla Camera dopo due anni di discussione, venga peggiorato dal Senato; e, d'altra parte, le categorie interessate attendono da cinque anni la fissazione di norme nuove di diritto nel campo dei contratti agrari.

La storia di questo disegno di legge, che rifaremo in sede opportuna, è assai avventurosa. Si ricorderà che il disegno di legge di cui parliamo fu presentato al Parlamento, alla fine del 1948, dall'on. Segni, ministro dell'Agricoltura, di concerto con l'on.le Grassi, allora ministro guardasigilli. Ma il Grassi, ministro presentatore assieme al Segni, votò alla Camera contro il passaggio alla discussione degli articoli del disegno recante il proprio nome.

Noi presentammo alla Camera un controprogetto, elaborato dalla Costituente della Terra. La discussione avvenne sul progetto governativo e sul nostro. Si è discusso alla Camera, nella Commissione competente e nell'Assemblea, nel corso di due anni (lo ricordo perchè vi sono oggi dei senatori che raccomandano una nuova e lunga meditazione sulla materia di questo disegno di legge). Sostanzialmente la discussione alla Camera non ha migliorato il progetto governativo, salvo in qualche punto, e spesso lo ha peggiorato. Alla Camera, però, dopo esserci battuti per migliorarlo (ciò che si è riusciti qua e là ad ottenere), lo abbiamo alla fine votato nel suo insieme dichiarando che, pur non essendo il disegno di nostro gradimento, rappresentava un passo avanti nella fissazione di norme giuridiche fondamentali sulle quali debbono essere fondati d'ora in poi i contratti agrari; e, d'altronde, ad un passo avanti possono sempre seguire altri passi in avanti.

E' passato circa un anno dal giorno in cui la Camera trasmise al Senato il disegno di legge da essa approvato (ricordo questo perchè vi sono oggi dei senatori che raccomandano una nuova e lunga meditazione su questo disegno di legge!). A che punto siamo?

Siamo a questo punto: tutta la materia sembra rimessa in discussione davanti al Senato; e non già perchè il Senato ha l'incontestabile diritto di discutere *ab imis* tutte le leggi approvate dalla Camera, ma perchè l'opposizione conservatrice punta sul Senato perchè non vuole assolutamente che il disegno di legge sui contratti agrari passi così come è giunto dalla Camera. Dieci volte, dinanzi a leggi che impegnano l'avvenire, la vita del Paese, la maggioranza senatoriale ha impedito che queste leggi tornassero alla Camera: le ha approvate nel testo giunto al Senato, senza cambiarvi una virgola, *per far presto*. La stessa Legge-stralcio, che poteva benissimo tornare alla Camera (tutti ne riconobbero i difetti, anche di carattere tecnico) fu, invece, approvata dalla maggioranza nel testo giunto dalla Camera, senza una sola modificazione. Ci si disse allora che una legge mediocre, imperfetta, può sempre essere migliorata con leggi successive (avremo bisogno di ricordarci di questo avvertimento!). Ma no, stavolta si seguirà un avvertimento opposto. Coloro che accusano l'Opposizione di sabotare il lavoro parlamentare, perchè l'Opposizione usa del suo diritto di critica e di emendamento, questa volta si preparano a sabotare l'approvazione di una legge di indiscutibile interesse per vaste categorie di lavoratori agricoli, che però non piace ai ceti più retrivi della nostra società e ai loro difensori. I nuovi principi, sia pur modestamente affermati nel disegno di legge, sulla «giusta causa» per le disdette, sui miglioramenti obbligatori e facoltativi, sul diritto di prelazione, sul riparto nella mezzadria e sulla determinazione dell'equo canone, vengono rimessi in discussione con l'intento di mantenere lo stato di cose attuale o addirittura di restaurare lo *statu quo ante*. Si afferma che il contratto sindacale può consentire l'adozione degli accordi più diversi, aderenti alle situazioni più diverse, e che è un errore voler irrigidire la realtà, che è varia e mutevole. Ma non si vuole riconoscere che il contratto sindacale, il quale terrà sempre conto delle realtà varie e mutevoli, può partire da una o da un'altra base giuridica: e noi proponiamo nuove basi giuridiche contrattuali, aderenti alla Costituzione repubblicana, come la stabilità («giusta causa»), una più elevata valutazione del lavoro, ecc. In altri termini, sulla base delle nuove esigenze economiche e sociali, noi propugniamo la revisione di alcuni dei principi fondamentali del vecchio diritto, che non corrispondono più ai rapporti venutisi a creare, che devono essere perciò sostituiti.

Un passo avanti era stato compiuto, non senza difficoltà, nel campo contrattuale. Ora si vorrebbero fare due passi indietro. Peccato! Peccato, per la pace sociale! Le promesse fatte e ripetute ai contadini, dagli uomini e dalla maggioranza governativa, stanno per fallire completamente anche nel campo dei contratti agrari. Lo sappiano i contadini per quanto vi è e vi sarà da fare.

RUGGERO GRIECO

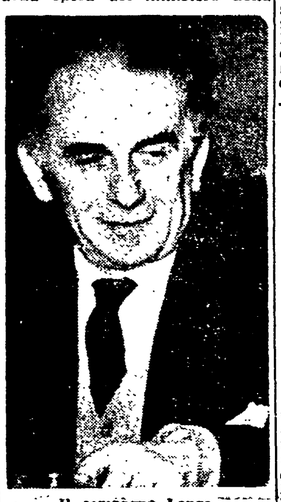
SCHIACCIANTE ACCUSA DI LONGO AL GOVERNO NEL DIBATTITO PARLAMENTARE SULLA DIFESA

"No" ai liquidatori dell'esercito nazionale che aprono le porte del nostro Paese allo straniero!

Ponendo il nostro esercito e la nostra industria alla mercè degli americani il governo compromette la difesa e la sicurezza dell'Italia - Il vergognoso silenzio di Pacciardi sulle manovre militari in Sicilia - Anche i generali titini ci comanderanno?

Nel pomeriggio di ieri la Camera ha iniziato il dibattito sul bilancio della Difesa in una atmosfera di rinnovato interesse.

Ha preso per primo la parola, tra l'attenzione generale, il compagno Luigi LONGO. Il vice segretario del P.C.I. inizia il suo discorso dando un giudizio sul valore del dibattito sul bilancio della Difesa. L'anno scorso, egli afferma, la Camera discusse lo «Stato di previsione della spesa del ministero della



Il compagno Longo

Difesa» quando il bilancio era già del tutto superato a causa del nuovo stanziamento di 50 miliardi richiesto dall'on. Pacciardi. Successivamente la Camera approvò una seconda, maggiore richiesta di 200 miliardi, da ripartirsi in tre anni, di cui 100 miliardi per il solo esercizio 1950-1951. In totale si ebbe così un aumento di oltre il 30 per cento, se si considera il complesso delle spese del bilancio e di circa il 50 per cento se si valutano le sole spese militari. Questo richiamo serve non solo a sottolineare come la discussione dell'anno scorso sia stata di fatto inutile e oziosa, ma anche per porre la questione: il bilancio della Difesa per il 1951-52 è veramente lo «stato di previsione della spesa» effettiva o è, come avvenne l'anno passato, una semplice introduzione in materia, che serve tanto per incominciare a spendere e per mettersi apparentemente in regola con le leggi dello Stato, salvo poi a richiedere nuovi stanziamenti e nuovi salassi all'economia nazionale?

La questione, prosegue l'oratore, è estremamente attuale perchè proprio in questi giorni i giornali pubblicano che alla Camera americana è stato autorevolmente annunciato che il governo italiano si è impegnato a spendere, per il corrente anno finanziario, circa 625 miliardi di lire e cioè una somma superiore di 190 miliardi a quella prevista nell'attuale bilancio, una somma che raddoppia quasi lo «stato di previsione» presentato l'anno scorso.

Su che cosa, si chiede Longo a questo punto, dobbiamo dunque discutere? Sulle cifre presentate dal ministro Pacciardi o su quelle annunciate alla Camera dei Rappresentanti americana? Se la cifra annunciata alla Camera americana è inesatta, perchè non è stata smentita? Se essa indica i nuovi impegni militari assunti da De Gasperi nei recenti incontri atlantici, perchè non dirlo e non presentare i relativi atti legislativi? De Gasperi, nel suo ultimo discorso alla Camera, ha detto a questo proposito: «Noi non abbiamo assunto alcun impegno nuovo», ma si è smentito subito dopo aggiungendo che «ciò non esclude che nell'evoluzione del Patto atlantico si possa essere associati ad altri sacrifici, come tutti gli altri popoli». Dunque ci sono o non ci sono questi nuovi impegni? Dobbiamo o non dobbiamo aspettarci una nuova richiesta di sacrifici?

Una cosa intanto è certa: da questi fatti risulta chiaro che i bilanci italiani non nascono nei nostri uffici ministeriali e non vengono compilati secondo le esigenze del nostro Paese ma sono dettati dalle esigenze del Dipartimento di Stato e dello Stato maggiore americano.

Ecco perchè, ad ogni inizio di esercizio finanziario, il ministro della Difesa non riesce a presentare un proprio programma sicuramente definito e articolato. E già il fatto che al ministro Pacciardi manchi la libertà e l'iniziativa in un campo così delicato e geloso, mette in dubbio che il bilancio presentato possa veramente intitolarsi alla «difesa» e alla «difesa nazionale» dell'Italia.

Non vi può essere «difesa nazionale», afferma Longo con forza, se essa non è difesa delle libertà nazionali e, in primo luogo, della libertà permanente di decisione e di azione che spetta alla nazione. Quindi la discussio-

(Continua in 5. pag., 1. colonna)

L'ODIO SEMINATO DAGLI IMPERIALISTI DA' I SUOI FRUTTI

Il Premier pakistano assassinato nel Cascmir

Due colpi di rivoltella durante una riunione nella zona contesa fra India e Pakistan

NUOVA DELHI, 16. — Il Primo ministro pakistano Liaquat Ali Khan, è morto stasera poco dopo le 19 (ora locale) dopo essere stato colpito da due pallottole sparategli durante una manifestazione pubblica svoltasi nel pomeriggio a Rawalpindi.

Il Primo Ministro era appena giunto alla manifestazione della Lega Mussulmana: si era levato per prendere la parola e stava riordinando dinanzi a sè i suoi appunti quando vennero sparati due colpi. Il Primo Ministro si abbattè immediatamente. Il suo segretario ed altri presenti si fecero intorno a lui e provvidero immediatamente al suo trasporto in ospedale, dove gli venne effettuata, ma inutilmente una trasfusione di sangue.

L'attentatore, certo Akbar, è stato catturato nella strada dove sembra sia stato ucciso. Secondo altre versioni, l'attentatore si è suicidato. Namei Akbar, era un membro dell'associazione religiosa mussulmana «Khaksar».

Si è riunito immediatamente a Karachi il gabinetto pakistano. E' stato dato ordine di esporre in tutto il paese la bandiera nazionale a mezz'asta per tre giorni.

Rawalpindi, è una città del Cascmir occupata attualmente dal Pakistan. Come è noto, il Cascmir è una zona spartita tra l'India e il Pakistan.

La controversia indo-pakistana per il Cascmir è stata artificialmente alimentata dalla Gran Bretagna, allorchè, prima di dare l'indipendenza all'India, spartì il territorio del Cascmir ponendo tra lo stato indostano e il Pakistan una questione che è l'oggetto dell'attuale tensione tra i due paesi.

Il Primo Ministro pakistano aveva 56 anni ed era capo del governo del nuovo Dominion del Pakistan dalla data della sua fondazione e cioè dal 15 agosto 1947.

Commenti inglesi alla situazione pakistana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 16. — *Mentre i sanguinosi incidenti scoppiati tra le truppe britanniche e la popolazione di Ismailia hanno portato oggi a Londra il senso che la crisi egiziana può inasprirsi con improvvisa rapidità, la uccsione del Primo Ministro del Pakistan, Liaquat Ali Kan, è stata appresa qui come il probabile preludio a una convulsione in una zona che, per l'imperialismo, non è meno vitale del Canale di Suez e della Persia.*

Il Primo Ministro pakistano era odiato dalla minoranza indù, che dopo la spartizione del Cachemir tra Pakistan e India, sono rimaste incorporate entro la preponderante maggioranza mussulmana del Pakistan. E non meno accesa è la ostilità che Ali Kan si era attirato dalla minoranza nazionale pathana la cui lotta si è intensificata negli ultimi tempi per ottenere l'indipendenza del Pathanistan ai confini con lo Stato afgano.

Ali Kan era, d'altra parte, inviso a tutti i democratici e i patrioti del Pakistan per la sua politica di repressione antipopolare e per i suoi intrighi con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, diretta a trasformare il Pakistan in una base militare anglo-americana ai confini meridionali dell'Unione Sovietica, e da cui, in caso di guerra, la neutralità dell'India potesse essere annullata.

Per aver la mano più libera in questo piano, Ali Kan aveva imprigionato nel marzo scorso il capo di Stato maggiore dell'esercito pakistano, generale Ak Bar Kan, e altri militari che dissentivano dalla sua politica, insieme a intellettuali democratici e al segretario del partito comunista; in tutto 14 persone, il cui processo si è svolto finora nel più assoluto segreto, e che più volte nel carcere sono state sottoposte a tortura».

C'è infine da tener presente che nella sua politica di complicità con la strategia antisovietica dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, Ali Kan, pur mantenendo presso di sè consiglieri e ufficiali britannici nel suo esercito, si era mostrato sempre più incline a lasciare che il capitale e la influenza americana migliorassero le proprie posizioni nel Pakistan, a detrimento degli interessi britannici.

L'uccisione del Primo Ministro può essere dunque un nuovo frutto della rivalità anglo-americana, o può essere invece più semplicemente il risultato di esacerbati odi religiosi e nazionali. Ma qualunque sia il motivo immediato o lontano che l'ha determinata, la morte violenta di Liaquat Ali Kan minaccia di far salire alla superficie ed esplodere tutta la turbolenza e i contrasti che covano nella situazione del Pakistan, aprendo così ancora una crisi di instabilità in Oriente.

F. C.

Gli inglesi sparano sui dimostranti egiziani 15 morti e 100 feriti a Ismailia e a Porto Said

Rinforzi britannici affluiscono a Suez - Grandi manifestazioni popolari in Egitto contro gli atlantici - "Non vogliamo combattere per gli imperialisti!" - Negli SU si parla di un intervento militare

CAIRO, 16. — Gli imperialisti inglesi hanno fatto scorrere oggi il sangue del popolo egiziano in lotta per la libertà. Le truppe britanniche hanno ucciso stamane dieci egiziani e ne hanno feriti 80 ad Ismailia, una delle basi militari britanniche più importanti della zona.

In questa città, come in tutto l'Egitto, erano in corso manifestazioni antimperialiste della popolazione: una compagnia di fanteria britannica ha occupato la Piazza Champollion, mettendo mitragliatrici in posizione e aprendo il fuoco sulla folla. Secondo la versione inglese, il massacro sarebbe stato compiuto in segno di rappresaglia per il fatto che i dimostranti avevano preso a sassate un camion di militari britannici ed avevano incendiato uno spaccio militare di viveri. Sempre secondo tale versione, due soldati inglesi sarebbero rimasti uccisi in seguito alla forte reazione popolare. Le truppe britanniche hanno occupato numerosi punti strategici della città, dove sono stati anche inviati reparti egiziani «per ristabilire l'ordine».

Un altro massacro è stato compiuto a Porto Said. Informazioni pervenute stasera, dicono che in quella città cinque persone sono state uccise ed altre venti ferite. Precedentemente una sentinella britannica aveva ucciso un agente di polizia egiziano

Un cinico comunicato inglese afferma che negli incidenti di oggi «*un esiguo numero di rivoltosi*» sono rimasti uccisi e feriti».

Prendendo pretesto da tali incidenti, pur causati dalle truppe inglesi, la Gran Bretagna ha annunciato che sta facendo affluire rinforzi alle sue truppe dislocate in territorio egiziano. Numerose navi inglesi a Malta hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte a partire. Dal canto suo, il Comandante delle forze inglesi in Egitto generale Erskine, ha lanciato per radio un appello alle sue truppe per invitarle a resistere con la forza a tutti i tentativi di costringere gli inglesi ad abbandonare la zona di Suez. Erskine non ha minimamente accennato all'eccidio di Ismailia, limitandosi a dichiarare: «Non ci faremo cacciar via nè sopraffare».

Intanto, grandiose manifestazioni popolari si vanno svolgendo

Nonostante il divieto governativo delle manifestazioni pubbliche e lo stato d'emergenza decretato ieri dalla polizia del Cairo, stamane più di 50.000 persone si sono ammassate nei pressi della stazione ferroviaria per acclamare il Primo Ministro Nahas Pascià ed esortarlo a perseverare nella sua azione senza compromessi con gli imperialisti. I manifestanti, per lo più operai studenti e impiegati statali, hanno scandito per tutto il tempo frasi contro l'imperialismo inglese, americano e francese e contro la Turchia. In particolare è stato gridato ripetutamente e in coro, «Non combatteremo per gli imperialisti», «L'Egitto è contro l'alleanza mediterranea». I militari egiziani che si trovano nei pressi della stazione sono scesi dai loro automezzi per partecipare alla manifestazione.

Un'altra importante dimostrazione si è avuta in via Soliman Pascià dove più di 5.000 persone sono sfilate al grido di «Abbasso l'America! Abbasso il dollaro!». Di fronte al Consolato inglese alcune migliaia di impiegati statali hanno portato cartelli recanti la scritta «Via gli inglesi».

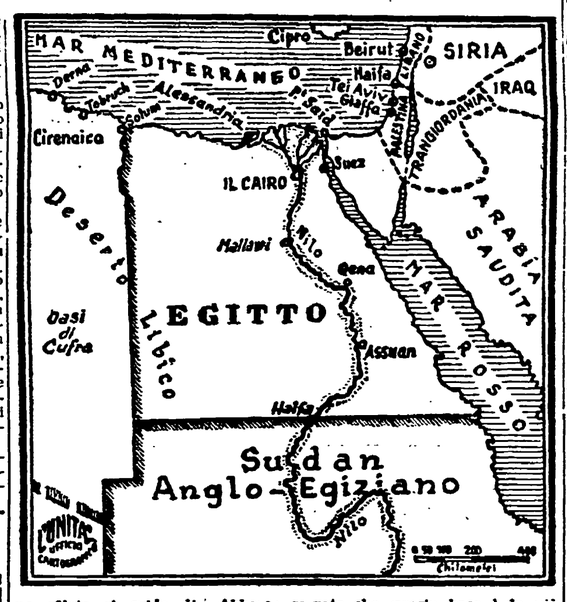
Ad Alessandria, tutte le scuole sono oggi in sciopero. La maggior parte degli stabilimenti industriali e commerciali sono chiusi. Anche qui la popolazione ha manifestato per le strade la sua avversione all'imperialismo. Nella piazza centrale, la polizia ha caricato i dimostranti per disperderli, arrestandone una cinquantina e ferendone alcune diecine.

Nella zona del Canale, senza aspettare che il governo prenda le misure atte a costringere gli inglesi a sgombrare il territorio nazionale, i lavoratori e la popolazione hanno già cominciato a rompere i loro rapporti di lavoro con le truppe britanniche. I ferrovieri egiziani, gli operatori telegrafici e telefonici nonchè gli autisti hanno deciso di non lavorare per gli inglesi. A loro volta, i macellai della zona di Suez si sono riuniti per studiare i mezzi atti ad impedire i rifornimenti di carne alle truppe britanniche. Infine, i lavoratori occupati nella costruzione di un aeroporto militare britannico ad Abu si sono rifiutati di proseguire il lavoro.

Il giornale *El Misri* ha annunciato che l'artiglieria antiaerea egiziana ha ricevuto l'ordine di aprire il fuoco contro qualsiasi apparecchio indesiderabile che sorvoli il territorio egiziano. Inoltre, le comunicazioni telefoniche e telegrafiche tra l'Ambasciata britannica al Cairo e il comando britannico a Fayed e Ismailia sarebbero state interrotte per ordine del governo egiziano.

Per contro, le potenze atlantiche lasciano capire di essere più che mai decise ad usare tutti i mezzi allo scopo di costringere l'Egitto a tornare sulla sua decisione e, comunque, ad impedire che le forze britanniche siano messe in condizioni di dover lasciare il territorio egiziano. Oltre all'invio di rinforzi inglesi a Suez, di cui abbiamo riferito sopra, è stato annunciato questa sera che le potenze occidentali hanno deciso di stabilire a Cipro il comando del Medio Oriente. E' stato subito osservato che questa base è la più vicina all'Egitto e al Canale di Suez di cui dispongano gli occidentali.

Gli imperialisti americani continuano ad appoggiare l'Inghilterra e a partecipare attivamente alla campagna di pressioni e di minacce all'indirizzo del governo egiziano. Secondo l'I.N.S., gli ambienti del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che «il problema egiziano è tanto importante che potrebbe render necessaria un'azione militare».



L'INIZIO DEL DIBATTITO DI POLITICA ESTERA AL SENATO

De Gasperi con miserabili insulti respinge la nota dell'U.R.S.S. sul trattato

I nuovi impegni di guerra denunciati dai senatori Lussu e Labriola

Il dibattito di politica estera al Senato, che si è aperto ieri alle ore 16, è stato introdotto da brevi ma gravi dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa la nota sovietica inviata ai tre ministri degli esteri occidentali sulla proposta di revisione del trattato di pace. Non ci si attendeva, a dire il vero, dall'on. De Gasperi una qualche obbiettiva dichiarazione sulla nota sovietica, però non ci si aspettava nemmeno in alcun settore del Senato, compreso forse quello d.c., che egli adoperasse il linguaggio volgare e l'insulto per attaccare il documento sovietico. Le parole di De Gasperi hanno colpito per la loro violenza e per i giudizi aprioristici in esse contenuti. Egli non ha nemmeno tenuto in alcuna parte della sua dichiarazione quell'atteggiamento circospetto e cauto che era pure doveroso attendersi in una dichiarazione ufficiale di governo. Come è stato rilevato da alcuni oratori la nota sovietica non è un corsivo o un articolo polemico, ma è un documento diplomatico e come tale esso richiedeva che non fosse bruciato da un atteggiamento cieco e settario ma che venisse invece considerato in tutte quelle possibilità che esso offre per una azione diplomatica da far valere anche presso l'altra parte.

De Gasperi ha cominciato la sua dichiarazione con delle falsità. Egli difatti ha detto che l'URSS sarebbe favorevole alla revisione del trattato ed all'ammissione all'ONU a condizione che «revisione e ammissione all'ONU vengano contemporaneamente assicurate agli stati satelliti balcanici e alla Finlandia» e a condizione che il governo rompa l'alleanza atlantica e che scelga i suoi alleati al di fuori delle nazioni del Patto Atlantico o che stia solo e isolato in mezzo agli opposti blocchi».

L'affermazione di De Gasperi è menzognera perchè la nota sovietica non sostiene affatto che l'Italia debba scegliere le sue alleanze tra le nazioni che non fanno parte del Patto Atlantico, ma pone invece la condizione che l'Italia esca da quel patto Atlantico che la rende dipendente e non sovrana, che la asservisce ad una politica di blocco aggressivo. Per quanto riguarda l'ammissione all'ONU, De Gasperi ha ripetuto la solita storia che l'URSS violerebbe il nostro trattato esigendo l'ammissione simultanea all'ONU anche degli altri stati ex nemici che non ne fanno parte. De Gasperi non si è dato affatto la briga di andare a vedere se per caso la non ammissione dell'Italia non dipenda dalla politica di discriminazione americana, anzi egli ha dato di fatto ragione a questa politica quando ha rivolto dei veri e propri insulti ai paesi di Democrazia Popolare con i quali il suo governo pure mantiene rapporti diplomatici. Egli ha affermato che la posizione dell'Italia «nazione a regime libero» non può

(Continua in 5. pag., 1. col.)

Dichiarazioni di De Nicola a messaggeri della pace

Ieri a Roma una delegazione di lavoratori alimentaristi ha consegnato alla presidenza della Camera e del Senato un ordine del giorno votato nell'ultima riunione del Consiglio della Federazione italiana lavoratori dell'alimentazione, nel quale si chiede, a nome dei 100.000 organizzati, che il governo esprima la volontà di pace del popolo italiano e si adoperi per aiutare la distensione internazionale favorendo la cessazione del conflitto in Corea, l'interdizione della bomba atomica, e un ripudio della attuale politica di riarmo per attuare una politica di investimenti produttivi e di lavoro.

La delegazione composta di lavoratori di Firenze, Milano, Sesto Fiorentino e di Roma eletti in assemblee, è stata ricevuta dall'on. Enrico De Nicola presidente del Senato il quale ha dichiarato loro «che si farà interprete del sentimento di pace della delegazione». La delegazione è stata anche ricevuta dall'on. Chiostergi vice-presidente della Camera dei deputati al quale è stato presentato l'ordine del giorno. L'onorevole Chiostergi ha tenuto a dichiarare di essere per la pace e che lui, combattente di tre guerre, ritiene che la guerra non possa risolvere nulla ed è opportuna ogni ricerca di soluzione pacifica. La delegazione ha anche preso contatto con altre personalità politiche come l'on. Sereni e l'on. Tommaso Smith.

Il dito nell'occhio

Crisi

Da molto tempo non riusciamo a leggere la firma di Antonio Calvi in calce agli articoli di fondo della Voce Repubblicana.

Ci viene il sospetto che si tratti di una congiura contro di noi. Hanno cominciato con l'abolire il Conte Sforza, continuano col seppellire Calvi, finiranno col far tacere anche Vacirca. E noi rimarremo disoccupati.

Differenze

Il Ministero della difesa ha smentito che truppe americane sbarcheranno in Sicilia. Soltanto — dice — si svolgeranno «duelli tra apparecchi lanciati dalle portaerei, esercitazioni di difesa, bombardamenti costieri». Non sbarcano, dunque, sulle coste siciliane. Le bombardano. E' diverso.

Il fosso del giorno

«Si potrebbe chiedersi come mai altri popoli, assai meno flemmatici di quello inglese e ben più di esso bisognosi di una mano celeste che ne freni gli impeti elettorali, si avvilino verso le urne senza entrare in chiesa. La ragione essenziale pare sia quella che in Inghilterra il sovrano è anche il capo supremo della chiesa e che tutto quanto avviene in suo nome, dalla apertura di un festival a quella della campagna elettorale, acquista il riflesso di un rito». *Carlo Trotter, dal Messaggero.*

ARGOBO

Un fazioso contro l'Italia

Un tempo l'arte della diplomazia stava nella misura, nella cautela, nella capacità di procurarsi il maggior numero possibile di alleati, e da ogni parte. De Gasperi ha rovesciato le cose: per questo ministro degli Esteri l'arte della diplomazia è diventata l'arte della provocazione, il metodo migliore l'insulto, l'obiettivo da raggiungere: la rottura. Basta leggere il breve discorso pronunciato ieri da costui al Senato sulla nota sovietica a proposito della revisione del trattato. Qualunque ministro degli Esteri con la testa sul collo, per «atlantico» sfegatato che fosse, si sarebbe preoccupato, dinanzi a quella nota, di mantenere la misura e il senso di responsabilità, di riflettere prima di parlare, di procurarsi l'appoggio e la comprensione sovietica: e cioè di avere il maggior numero di carte possibili nelle sue mani. Il diplomatico più sprovveduto sa queste cose; ogni persona di buon senso ci arriva. Il ministro degli Esteri De Gasperi le rifiuta. Egli ha bisogno di insultare l'Unione Sovietica, di offendere paesi come la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria, di trinciare giudizi infami quanto menzogneri su questi paesi. I francesi, gli inglesi, che hanno ricevuto la nota e che hanno assai minore interesse di noi alla soluzione della questione, ci vanno cauti, misurano la loro risposta, prendono tempo. Il ministro degli Esteri italiano si precipita a respingere, a rompere, a gettar fango. Per questa bassa bisogna egli non esita a ricorrere al falso e inventa che l'URSS nella nota ci chieda di diventare suoi satelliti!

Che ci guadagna l'Italia da tutto ciò? Niente. Ci perde in dignità, in prestigio e in possibilità di azione diplomatica. Ma che importa ciò al fazioso? Egli ha bisogno di rassicurare l'America, perchè l'America sappia che essa può disporre di lui in ogni modo, può dettare tutte le condizioni, può manovrare sul velluto, tanto il fazioso dirà sempre di sì. Egli è solo capace di gridare il suo errira all'America e al patto atlantico, quando persino Parri, l'atlantico Parri, in Senato, si dichiara preoccupato per la psicosi bellica americana, quando persino i gronchiani s'allarmano per il rischio che il Parlamento debba «apprendere che i cannoni hanno sparato da soli», quando Giordani invita a fermarsi nella corsa alla guerra.

Il momento è grave, la posizione dell'Italia è difficile. Il Paese avrebbe bisogno di un ministro degli Esteri, ed invece ha un dozzinale comiziante, appassionato solo dell'arte della provocazione politica. Mossadeq diventa un gigante di fronte a costui, Nahas Pascià un eroe, il generale Badoglio un campione dell'indipendenza nazionale. Rassomiglia egli a quel pazzo, cantato dal Giusti e rievocato recentemente dall'on. Calamandrei, il quale pazzo «del panno che gli brucia addosso, bolleggia e ride»